

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

GIOVEDÌ 18 GENNAIO 1968

(165^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Norme complementari della legge 23 dicembre 1966, n. 1139, avente per oggetto: " Condono di sanzioni non aventi natura penale in materia tributaria " » (2572) (D'iniziativa dei senatori Martinelli ed altri) (Rinvio della discussione):

PRESIDENTE Pag. 2982, 2983
FORTUNATI 2982, 2983
MARTINELLI 2982, 2983
PELLEGRINO 2982
VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze 2983, 2983

« Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica » (2629) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione con modificazioni):

PRESIDENTE 2983, 2991, 2997, 2998, 3007, 3008
ARTOM 2990, 2991, 2999, 3001
3003, 3004, 3006, 3008
BERTOLI 2990, 2991, 2999, 3000, 3001, 3003
BONACINA, relatore 2983, 2991, 3001, 3002
3003, 3005, 3006, 3008
BOSSO 2984, 2988, 2991, 2994
2998, 2999, 3003, 3005
CARON, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali 2988, 2990, 2991, 2994, 2995
2997, 2998, 2999, 3000, 3001
3002, 3003, 3004, 3005, 3007, 3008

CENINI Pag. 2988
DE LUCA 2989, 2991, 3008
FORTUNATI 2383, 2985, 2987, 2994, 3001
3003, 3004, 3005, 3006, 3007
MARTINELLI 2988
TRABUCCHI 2987, 2988, 2990, 3004, 3008

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Artom, Bertoli, Bertone, Bonacina, Bosso, Cenini, De Luca Angelo, Fortunati, Franza, Gigliotti, Maier, Martinelli, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Salari, Salerni, Stefanelli e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Banfi, Lo Giudice e Magliano Terenzio sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Asaro, Vallauri e Cassini.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il bilancio e la programmazione economica Caron, per le finanze Athos Valsecchi e per il tesoro Agrimi e Braccesi.

PELLEGRINO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Rinvio della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Martinelli ed altri: « Norme complementari della legge 23 dicembre 1966, n. 1139, avente per oggetto: " Condono di sanzioni non aventi natura penale in materia tributaria " » (2572)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Martinelli, Pellegrino e Trabucchi: « Norme complementari della legge 23 dicembre 1966, n. 1139, avente per oggetto: " Condono di sanzioni non aventi natura penale in materia tributaria " ».

M A R T I N E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi. La legge 23 dicembre 1966, n. 1139, accordava il condono delle sanzioni non aventi natura penale in materia tributaria; ma il legislatore, nel compiere quella sua opera, non si è reso conto che stava commettendo una grave ingiustizia. Infatti con la legge n. 1139 del 1966 si accordava il condono a chi effettivamente aveva compiuto atti di violazione della legge, non corrispondendo l'imposta generale sull'entrata su effettive operazioni di scambio di merci, ma lo stesso condono non veniva accordato a chi tali atti non aveva di fatto compiuto operando in qualità di ausiliario del commercio. Ciò dà luogo ad una vera e propria ingiustizia a cui il disegno di legge, presentato dai senatori Pellegrino, Trabucchi e da me in data 2 dicembre 1967, tenta di ovviare. Il disegno di legge che ho avuto l'onore di firmare non vuole portare qualche cosa di nuovo, ma soltanto colmare una evidente lacuna della legge e malgrado sia stato portato subito all'ordine del giorno della nostra Commissione, ancora non viene discusso poichè il Governo ne chiede continuamente il rinvio. Ora io chiedo formalmente che il Governo prenda posizione in merito data l'urgenza della fine della legislatura e la necessità del provvedimento che viene a sanare una ovvia sperequazione.

P E L L E G R I N O . Mi associo alle critiche espresse dal senatore Martinelli e

chiedo che il disegno di legge n. 2572, di iniziativa parlamentare, sia discusso al più presto per ovviare alla gravissima ingiustizia o lacuna aperta con la legge 23 dicembre 1966, n. 1139, avente per oggetto il condono di sanzioni non aventi natura penale in materia tributaria.

Con la succitata legge in materia di IGE, colui il quale non ha assolto l'IGE in conseguenza di cessioni di beni o di servizi, usufruisce del condono delle sanzioni, cioè per una infrazione di carattere « sostanziale »; nel caso, invece, in cui non ci si trovi di fronte ad una cessione di beni o di prestazioni di servizi, ma soltanto al compimento di atti ausiliari del commercio o dell'industria, espletati per il tramite di intermediari mandataria la cui opera non si identifica mai in quella dell'operatore in proprio che acquisisce la proprietà delle materie, merci e prodotti, cioè infrazione di carattere « formale », il condono delle sanzioni pecuniarie non viene applicato.

Per questo motivo chiedo che il disegno di legge n. 2572 venga approvato al più presto per motivi di equità e di giustizia e per sanare un assurdo giuridico.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Non posso fare altro che chiedere un rinvio, altrimenti sarei costretto ad assumere posizione contraria al provvedimento.

M A R T I N E L L I . Ma discutiamone, almeno! Discutiamone oggi piuttosto che tra una settimana! Se il Governo deve chiedere la remissione in Aula, come suo diritto, tra una settimana, tanto vale che la chieda adesso!

P R E S I D E N T E . La Commissione ritiene di poter discutere ora questo provvedimento?

F O R T U N A T I . Non possiamo discutere le « motivazioni immotivate » del Ministro!

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Francamente non vedo per-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

165ª SEDUTA (18 gennaio 1968)

chè non se ne possa discutere la settimana prossima: non cade mica il mondo!

F O R T U N A T I . Ma che sia la settimana prossima, però!

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Posso assicurare la Commissione che non ho trovato « fisicamente » le persone con le quali poter discutere sul merito del provvedimento presentato dal senatore Martinelli. Io credo che il disegno di legge sia senz'altro giusto e doveroso, ma allo stato attuale non posso correre il rischio, poi, di essere smentito da qualche altra parte.

M A R T I N E L L I . Se il problema viene posto in questi termini, cioè che il mondo « casca », allora è evidente che posso essere d'accordo col sottosegretario Valsecchi perchè è chiaro che il sole continuerà a sorgere alla sua ora sia che si affronti la discussione del disegno di legge oggi, sia che la si affronti la settimana prossima; ma qui c'è anche una ragione psicologica, e cioè quella che è da un anno che si è parlato di questo ed è da un anno che si attende il parere del Governo. Io personalmente non ho nulla in contrario a che questo contrastato disegno di legge venga posto in discussione la settimana prossima, ma almeno lo si faccia veramente!

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, la discussione del disegno di legge è rinviata alla seduta di mercoledì prossimo.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica » (2629) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per i Comitati re-

gionali per la programmazione economica », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

B O N A C I N A , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione di cui sono incaricato può essere condotta in due modi, o molto lunga ed esauriente in tutti gli aspetti, oppure breve e sintetica. Se la Commissione lo permette sarei d'avviso di seguire questa seconda maniera e riservarmi, poi, tutti gli eventuali schiarimenti e delucidazioni che gli onorevoli commissari ritengano di dover chiedere.

Il disegno di legge in discussione ha tre scopi: il primo è quello di prorogare la durata dei Comitati regionali, la cui scadenza è prevista per il 31 dicembre 1968; in secondo luogo provvedere al finanziamento della spesa necessaria per l'attività medesima; terzo, consentire — rimuovendo in modo particolare l'ostacolo fatto valere dalla Corte dei conti — che i Comitati regionali per la programmazione economica possano affidare gli studi relativi ad istituti regionali di ricerca.

F O R T U N A T I . E dove non ci sono gli istituti regionali di ricerca?

B O N A C I N A , *relatore*. Già si prevede nel regolamento che gli enti locali promuovano questi istituti; attualmente, però, non conosco la situazione, cioè non so quali siano attualmente le regioni nelle quali mancano tali istituti: ritengo che l'onorevole Sottosegretario possa integrare questa mia lacuna.

Finanziamento di 450 milioni; in uno degli appunti che devo alla cortesia del Ministero c'è un'ampia e, a mio avviso, esauriente giustificazione delle previsioni di spesa per il 1968 di 450 milioni che si chiedono per il funzionamento dei Comitati regionali medesimi.

Alla Camera dei deputati il provvedimento è stato approvato, come voi sapete, con alcune richieste di chiarimento e di informazioni, riguardanti l'attività svolta e i risultati raggiunti sino a questo momento. Le risposte a tali quesiti sono state date abba-

stanza esaurientemente rinviando ai vari provvedimenti di legge che hanno formalmente attribuito ai Comitati regionali compiti istituzionali aggiuntivi a quelli che il primitivo decreto ministeriale assegnava loro nel 1964 e poi nel 1965, con altro decreto che mutò in notevole misura questi compiti dei comitati regionali. Le altre leggi che qui interessano sono, per memoria della Commissione, quella per il Mezzogiorno, quella per il Centro-nord, il Piano verde per l'agricoltura, la legge per l'edilizia universitaria e scolastica e così via; ciascuna di queste leggi prevede l'intervento del Comitato regionale a titolo consultivo, allo scopo di esprimere il loro avviso sia in relazione alle opere programmate, sia in relazione alle Regioni, in cui è proiettata la loro opera. Naturalmente a fianco di questa attività attribuita espressamente dalla legge, ci sono quelle che i Comitati regionali hanno svolto in conformità dei compiti demandati dal decreto del Ministro del bilancio cioè approvando gli schemi regionali di sviluppo. È interessante per la Commissione conoscere quali sono le regioni nelle quali tale schema è già stato approvato dal Comitato: sono la Lombardia, la Liguria, il Piemonte, l'Umbria, il Molise e la Basilicata.

Dalle informazioni avute dal Ministero del bilancio desumo che, per le regioni per le quali mancano, gli schemi potranno essere approntati entro il mese di febbraio. Le riserve mosse all'attività dei Comitati regionali sono quelle che partono dai rilievi che un po' tutti abbiamo fatto al momento dell'esame della legge istitutiva, cioè dalla rappresentatività democratica dei Comitati regionali, da una parte, e, dall'altra, dal carattere surrettizio, comunque surrogatorio, dei Comitati regionali rispetto alle Regioni, surroga che, evidentemente non riesce nè riuscirà mai a sostenere il ruolo che in questo campo spetta invece alle Regioni. Su queste osservazioni mi pare che varie parti politiche concordarono e concordino, anche se continuo ad essere dell'avviso: meglio i Comitati regionali che niente, sebbene una maggiore rappresentatività, per quanto riguarda gli enti locali, sia da ricercarsi negli enti regionali come si è andata ricer-

cando per quanto riguarda gli interessi del lavoro, con alcuni decreti che, negli ultimi tempi hanno integrato l'ammissibilità nei Comitati regionali di rappresentanti di varie organizzazioni sindacali.

Dinanzi all'altro ramo del Parlamento si è fatto frequente richiamo al rapporto esistente fra la situazione precaria dei Comitati regionali e l'assetto definitivo che dovrebbe venire al metodo e al procedimento di formazione del programma economico nazionale sia dalle istituzioni regionali sia dall'approvazione delle norme sulla programmazione economica i cui provvedimenti sono giacenti dinanzi al Senato. Si tratta, anche in questo caso, di osservazioni che possiamo accettare e volgere in termini costruttivi nel doppio senso di auspicare che, intanto, il disegno di legge che, con buona pace delle destre, è in discussione in Aula sia rapidamente approvato e che così una prima fase del laboriosissimo *iter* regionale venga rapidamente superata; in secondo luogo che le norme sulla programmazione nazionale, all'esame della nostra Commissione, siano discusse (ed è un impegno che io, come relatore, d'accordo anche col collega Angelo De Luca, posso assumere in questo momento, giacchè dalla prossima settimana ci possiamo dichiarare pronti) e approvate, così da presentarci alla prossima legislatura con lo strumento, ottimo o difettoso che sia, della programmazione economica definito in ogni suo punto e in modo che si possa procedere all'attuazione dell'impegno senza dover ricominciare tutto da capo.

Ciò detto, concludo per l'approvazione del disegno di legge nel testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento, facendo la riserva, qualora ce ne fosse bisogno dopo la illustrazione che farà l'onorevole Sottosegretario, di fornire ulteriori informazioni e notizie.

B O S S O . Per esperienza anche personale del Comitato di programmazione piemontese e senza voler criticare gli illustri colleghi che hanno preso parte a quei lavori e che hanno fatto tutto il possibile per farli procedere bene, mi permetto di sottolineare che il provvedimento in esame contie-

ne due illusioni: la prima che i Comitati regionali, così come sono costituiti oggi, servano a qualche cosa, che possano svolgere un lavoro utile; la seconda che i 450 milioni siano sufficienti a finanziare il funzionamento dei Comitati regionali della programmazione economica. I 450 milioni dell'odierno stanziamento sono insufficienti ad alimentare persino due soli Comitati, quello piemontese e quello lombardo, che, assieme, spendono di più. Mi fa osservare il senatore Angelo De Luca che essi non ne hanno bisogno, in quanto vi sono vari enti cittadini, quali banche, Unione industriali, persino i sindacati, che hanno contribuito e contribuiscono al loro funzionamento. Ad ogni modo, mi risulta — io non faccio più parte del Comitato piemontese — che solo quei due Comitati regionali hanno sopportato spese dell'ordine di centinaia di milioni. Ecco perchè ribadisco il mio convincimento che i 450 milioni che oggi vengono accreditati non serviranno assolutamente a niente. Ricordo che proprio allorchè esaminammo qui in Commissione i problemi della programmazione, il ministro Pieraccini riconobbe la esattezza di questa mia diagnosi e promise senz'altro una revisione del finanziamento, per evitare che gli Enti locali debbano intervenire a colmare le inevitabili lacune finanziarie. Cos'è accaduto, per esempio, per la regione piemontese? Si è preso *d'embrée* lo studio dell'IRES, che da anni si stava elaborando e che è costato centinaia di milioni, e lo si è tradotto in uno studio del Comitato regionale, benchè si tratti di un documento che contiene una infinità di errori e che necessita di numerosi aggiornamenti, essendo stato realizzato già da molto tempo.

Quanto, poi, alla sbandierata possibilità di intervento democratico da parte delle categorie economiche, che dovrebbe consentire una collaborazione nella programmazione, devo dire che ciò non si verifica affatto. Per esempio, per quel che concerne la categoria degli imprenditori, vi è un solo rappresentante che ha su di sè tutto il peso dell'organizzazione, ma che non ha alcuna possibilità di far sentire le sue ragioni nella impostazione dei problemi. Così dicasi dei sindacati, così dicasi degli altri settori. Quin-

di, praticamente, ci si riunisce, si fanno delle discussioni inutili e, alla fine, si adottano delle decisioni precostituite da un ufficio tecnico e da qualche ente collaterale. Questa è la realtà dei Comitati nei quali si è fatto qualcosa. Vi sono poi delle Regioni in cui non si è fatto niente. Quindi, ripeto, si tratta di due grosse illusioni. Ed a questo punto, ritenendo che effettivamente un finanziamento ci debba essere per i Comitati regionali della programmazione, ma che quello proposto sia insufficiente, dichiaro che noi liberali ci asterremo dal votare il disegno di legge in esame.

F O R T U N A T I . Alcuni problemi relativi alla composizione dei Comitati regionali per la programmazione economica sono già stati sollevati dal relatore, anche se non si capisce bene come avvenga la scelta delle presidenze, a meno che non lo si faccia buttando per aria una moneta che dovrebbe essere a 2, a 3 o a 4 facce a seconda che siano in lizza 2, 3 o 4 partiti. A parte ciò, non c'è dubbio che in assenza di organismi regionali, i Comitati avrebbero dovuto in un certo senso prefigurare qualcosa: ma non parliamo di questo, chè la discussione è stata fatta a più riprese in sede di esame del bilancio e del disegno di legge istitutivo del Ministero del bilancio e della programmazione, e la faremo ancora quando, secondo le ottimistiche previsioni del collega Bonacina, esamineremo il provvedimento riguardante le norme sulle procedure. Il senatore Bonacina ha detto che ciò avverrà dalla prossima settimana, ma io credo che la prossima settimana non avremo tempo di occuparci di questi problemi, presi come saremo dai « turni » in Aula.

Comunque il problema è un altro e vorrei qui soltanto affacciarlo. Vi sono organismi già sorti, che hanno funzionato (parlo degli istituti di ricerca), in taluni casi retti da persone che stimo, con cui ho avuto rapporti prima e dopo il loro ingresso in tali organizzazioni (tanto per fare un esempio, citerò Siro Lombardini, che era presidente a Modena, che ha litigato con quelli della « Cattolica » ed è andato a Torino), e mi rendo perfettamente conto che iniziative di questo

genere possono portare a risultati positivi. Conosco, dunque, l'attività dell'Istituto piemontese e conosco, sia pure in parte, anche l'attività dell'Istituto lombardo, pur se in questo caso la composizione interna è più complessa e forse meno organicamente funzionale rispetto a quella piemontese. Il problema che io pongo è però un altro: si sta discutendo nell'altro ramo del Parlamento quello che debbono fare o no i professori universitari. Il problema è, secondo me, grosso, più grosso di quello che riguarda, per esempio, il mandato parlamentare, perchè oggi di fatto abbiamo non soltanto una attività professionale di tipo classico, che tutti conosciamo e nei cui confronti, in un certo senso, si può assumere, a seconda dei vari orientamenti, una determinata posizione (io penso, per esempio, che il medico possa esercitare benissimo la sua professione senza girare e prendere soldi, bensì restando nella clinica universitaria), ma una attività pubblica dei professori universitari la quale sfugge ad ogni controllo; non solo, ma si tratta poi degli stessi professori universitari i quali mettono il dito sulle incompatibilità altrui. Al Ministero del bilancio e della programmazione economica ce ne sono 9 di questi professori, facenti parte del Comitato tecnico-scientifico, i quali, in gran parte, sono anche membri di istituti regionali che, a loro volta, si avvalgono di collaboratori universitari (assistenti, eccetera). Allora, o noi andiamo verso un tipo di organizzazione di ricerca economica che deve avvenire completamente al di fuori dell'Università, — può anche darsi che si ritenga di stabilire così, anche se personalmente nutro dei forti dubbi sull'utilità di una simile decisione — e, conseguentemente, si stabilisce che tutto avvenga fuori dell'Università (ricerca tecnologica, ricerca scientifica di base, ricerca economica) ma in questo caso non capirei che cosa stiano a fare le Università se i loro istituti non procedono a una ricerca di interesse pubblico qual è quella economica per i programmi regionali. Peraltro non capisco nemmeno più niente se un professore universitario, già retribuito dallo Stato per effettuare delle ricerche, si fa pagare per eseguire il suo lavoro, le ricerche, cioè,

per i Comitati regionali. So per la verità che queste posizioni sono considerate in maniera eccessivamente drastica. Ad ogni modo, quando vi fu la prima inchiesta parlamentare sulla disoccupazione, credo di essere stato il solo professore universitario a compilare una monografia e a non aver voluto un soldo, pretendendo inoltre che l'incarico fosse dato non a Fortunati ma all'Istituto di statistica e alla sola condizione che, qualunque fosse il giudizio su questa indagine, essa venisse pubblicata tutta intera o non pubblicata affatto. Quando c'è stata la programmazione territoriale iniziata dall'onorevole Romita, suscitando un certo scandalo nel gruppo dei collaboratori e degli altri professori universitari, posi la condizione che l'incarico fosse affidato all'Istituto e che il risultato fosse pubblicato tutto o non lo fosse per niente. E ho dovuto litigare perchè mi sono rifiutato di firmare il contratto.

Il quesito che mi pongo è dunque il seguente: prendiamo una regione come l'Emilia che annovera quattro Università (rispettivamente a Ferrara, Bologna, Modena e Parma) con l'appendice della Cattolica a Piacenza ed un altro istituto universitario che si sta delineando fra Ravenna e Rimini, senza considerare poi la « John Hopkins ». In che cosa consisterà l'attività di siffatti istituti in una situazione di questo genere? Stiamo attenti, dunque, perchè a mio giudizio rischiamo di sottrarre gran parte dell'attività di ricerca ai centri universitari, ovvero finiremo per dirottarla, sebbene fatta dalle stesse persone, da una sede ad un'altra con evidente spreco di energie fisiche ed economiche. Altro è la sintesi politico-economica da attuare sulla base di ricerche ed altro le ricerche stesse: la sintesi politico-economica a mio giudizio deve essere fatta dal Comitato regionale per la programmazione, ovvero dalle Regioni, ma non mi pare proprio necessario che per le singole ricerche debba esistere un istituto regionale per ogni zona.

Si tratta, evidentemente, di un punto da chiarire una volta per sempre; in caso contrario ho l'impressione che ci avviamo verso organismi di carattere tecnocratico i quali si sovrappongono agli organismi politico-

economici, con la conseguenza che le relative sintesi saranno precostituite in partenza e non più derivanti da singole ricerche, come appunto è già avvenuto in molte regioni. Se dunque vogliamo realmente avviarci verso una impostazione democratica del problema e non sottrarre agli organismi rappresentativi, qualunque essi siano, la capacità di sintesi politico-economica, dobbiamo nettamente distinguere il momento della ricerca da quello della sintesi. Su tale punto credo che possiamo essere tutti d'accordo, anche al di là delle discussioni che abbiamo fatto al momento della costituzione del Ministero del bilancio quando ci chiedemmo se era opportuno creare un nuovo istituto o se era preferibile tener conto degli istituti già esistenti, magari facendoli specializzare e riunificandoli in uno solo di più ampie dimensioni.

A me sembra però che la strada che si sta intraprendendo sia completamente all'opposto, giacché il momento della ricerca viene a coincidere con quello finale della sintesi. Di qui le mie perplessità. Non v'è dubbio, infatti, che a mano a mano che si procederà su questo tipo di indagini, esse susciteranno sempre più l'interesse dell'organismo pubblico e poichè certamente non tutti i ricercatori ed i collaboratori universitari potranno trovar posto negli istituti regionali, avverrà necessariamente che vi sarà un gruppo di privilegiati ai quali sarà data la possibilità di avere materiale di prima mano che verrà conosciuto soltanto quando gli stessi collaboratori si saranno procurato lo stesso titolo. Avverrà, in altre parole, quanto già avviene su vasta scala in alcuni centri di lavoro del Consiglio nazionale delle ricerche. Se si esaminano attentamente i risultati dei concorsi universitari avvenuti negli ultimi 4-5 anni, ci si renderà conto che gran parte dei vincitori provengono da tali centri di ricerca. Sulla loro capacità non intendo discutere, come non discuto sul metodo di ricerca che adottano; non c'è dubbio, però, che inevitabilmente facciamo entrare nella Università uomini che della vita concreta, pesante vorrei dire, di tali istituzioni non sanno alcunchè, uomini i quali hanno una certa mentalità per cui tutti coloro che nella Università non soltanto si dedicano ad atti-

vità di ricerca ma anche all'insegnamento, sono considerati quasi dei liberti, essendo i cittadini veri soltanto i ricercatori.

Ho l'impressione, dunque, che molti istituti di ricerca regionali stiano assumendo sul piano delle discipline economiche una funzione analoga. Di ciò sono preoccupato non tanto per me stesso, dato che ormai sono quasi sul punto di fare un consuntivo della mia attività universitaria, quanto perchè la protesta sale ormai dai giovani più qualificati i quali chiedono che sia detto chiaramente se vogliamo che l'università sia una specie di scuola di secondo ordine rispetto ai centri di ricerca, in modo da poter fare le loro scelte. Non si continui ad affermare, però, che l'Università è il centro della cultura e della ricerca quando poi la si estranea dai settori fondamentali delle attività di indagini e di studio! Queste sono le sole preoccupazioni che nutro nei confronti degli Istituti regionali.

T R A B U C C H I . La mia preoccupazione deriva dal fatto che nel terzo comma dell'articolo 1 del disegno di legge è, ad un certo punto, usata una preposizione semplice anzichè articolata. Mi riferisco alla frase ove è detto che « le indagini, gli studi e le rilevazioni occorrenti ai Comitati regionali per la programmazione economica sono affidati ad istituti regionali » anzichè « agli istituti regionali ». L'uso della preposizione « ad » mi dà l'impressione che si voglia una specie di « fecondazione artificiale » ovvero la nascita per partenogenesi di istituti regionali in tutte le Regioni ...

F O R T U N A T I . L'obiettivo è proprio questo!

T R A B U C C H I e non la limitazione a quelli già esistenti. Se l'intenzione è di creare un istituto per ogni regione (con la conseguenza che poi non sarà possibile operare soppressioni per ragioni evidenti), a mio giudizio derivano due preoccupazioni:

1) che i 450 milioni disposti con il presente provvedimento non rappresentano — come ha detto il senatore Bosso — neppure

una gocciolina e che quindi dovremo a breve scadenza disporre ulteriori finanziamenti;

2) sancire che gli istituti di ricerca devono essere necessariamente istituti regionali potrebbe anche sembrare logico, ma per altri versi potrebbe non essere giusto: basti pensare a tutte le Regioni che necessitano di ricerche particolari avendo il proprio territorio diviso economicamente in due o tre parti (il senatore Fortunati ha citato il caso dell'Emilia-Romagna: non vi è evidentemente alcuna ragione per la quale la ricerca debba essere unica da Piacenza a Rimini; per parte mia ricordo che il Veneto è quanto meno diviso in tre parti).

Non tramuto le mie preoccupazioni in un emendamento, ma le affido all'intelligenza dell'onorevole Sottosegretario: il terzo comma dell'articolo 1, così come formulato, porterà alla creazione di nuovi istituti regionali i quali, dovendo agire su un territorio enormemente vasto, finiranno naturalmente per suddividersi creando una organizzazione veramente poderosa. Ciò porterà appunto al dominio di questi nuovi tecnocrati i quali scrivono, scrivono, scrivono ...

B O S S O . Soprattutto inventano i dati, dal che derivano cose che poi non stanno nè in cielo nè in terra. Questo è il pericolo!

T R A B U C C H I e poi il meno che si può fare è di non leggere! Personalmente sono ancora « scottato » dall'acqua fredda — scusate la frase —, cioè da quanto è successo per gli acquedotti. Una cosa spaventosa, terribile: da una parte si procedeva agli studi per l'acquedotto del Peschiera e a due chilometri di distanza altri procedevano agli studi per l'acquedotto di Sirmione.

Per concludere, sono d'accordo nell'approvare il disegno di legge ma voglio affidare all'intelligenza del sottosegretario Caron queste nostre preoccupazioni. Per carità, che non venga fuori un altro piano degli acquedotti, perchè altrimenti veramente lo annegheremo!

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per*

il bilancio e la programmazione economica. Per fortuna non l'abbiamo fatto noi il piano degli acquedotti.

C E N I N I . Ritengo non solo opportuno ma necessario che sia prorogata l'attività dei Comitati regionali per la programmazione economica fino a quando le Regioni non saranno un istituto effettivamente funzionante. D'altra parte conosco qualcosa di quanto ha fatto il Comitato regionale della Lombardia e debbo dire, obiettivamente e sinceramente, che si tratta di un'attività molto vasta...

M A R T I N E L L Ie qualche volta anche vaga...

C E N I N I . Naturalmente in qualche settore avrà fatto poco o anche nulla, ma valutandola complessivamente, non possiamo non riconoscere che la sua attività è stata molto importante per le rilevazioni, gli studi e le proposte avanzate. Debbo aggiungere, però, che concordo con il senatore Bosso circa l'assoluta insufficienza dei 450 milioni i quali non possono che rappresentare un inizio; probabilmente bisognerà ricorrere, durante l'esercizio, ad altri stanziamenti se si vuole effettivamente dotare i Comitati regionali dei fondi necessari al loro funzionamento.

M A R T I N E L L I . Premetto che poichè esistono, i Comitati regionali devono essere nutriti, non potendo lasciarli morire di inedia...

B O S S O . Esiste una Rupe Tarpea!

M A R T I N E L L Itenuto conto che esiste un Ministero del bilancio e della programmazione economica. Premesso dunque che sono dell'avviso che il disegno di legge venga approvato nella sua sostanza, debbo però subito aggiungere che non sono insensibile alle considerazioni affacciate dai senatori Fortunati e Trabucchi.

È veramente chiara la modifica apportata dalla Camera dei deputati su proposta del relatore di maggioranza, l'aggiunta cioè al

quadro di spese previste dal testo originario anche di quelle relative alle indagini, agli studi e alle rilevazioni occorrenti ai Comitati regionali, che vengono affidati ad istituti regionali di ricerca e di studio? E ancora: è questa una modifica germinata autonomamente dall'altro ramo del Parlamento o è stata suggerita dal Governo?

Perchè, se questa cosa fosse esclusivamente germinata nell'altro ramo del Parlamento e dietro di essa non ci fosse un impegno del Governo, io allora proporrei subito di approvare il disegno di legge nel testo che era stato presentato dal Governo alla Camera dei deputati. Se però ci sono ragioni per accogliere le modifiche, che a me sfuggono in questo momento, siccome questo è uno dei provvedimenti che sono da adottare di necessità, io rinuncio a proporre un emendamento restaurativo del testo originariamente proposto dal Governo.

Tuttavia devo dire che la considerazione fatta dal collega Bosso circa la quantità della spesa che dovrebbe sostenere l'attività di questi Comitati regionali è una di quelle considerazioni per le quali una ulteriore indagine, se fosse possibile svolgerla con rapidità, sarebbe opportuna. Qual è finora il quadro delle spese dei Comitati regionali? Vi sono, evidentemente, delle spese di funzionamento indispensabili e vi sono delle spese di indennità — diciamo così — che devono essere riconosciute: ma questo insieme dà un totale di 450 milioni o costituisce soltanto una parte di tale somma? Vi è un margine di spesa, sui 450 milioni, che possa essere attribuito alle ricerche e alle consulenze o non v'è? Ricordo che questo discorso era stato già fatto allora e che l'onorevole Sottosegretario Caron o il ministro Pieraccini (ma mi pare il Ministro) aveva detto che si trattava di una previsione di spesa che non comprendeva soltanto l'ossatura burocratica e la serie di indennità.

Se per ipotesi dovessimo trovare che i 450 milioni sono esclusivamente assorbiti dalle pure spese di funzionamento, noi dovremmo avere in Commissione il coraggio di dire che approviamo oggi il provvedimento per i 450 milioni, ma invitiamo il Governo a provvedere per la differenza da destinare alle consulenze.

Dico questo non perchè io sia soddisfatto completamente dell'attività che i Comitati regionali hanno svolto.

Ma se qualche critica potrebbe essere legittimamente svolta sul lavoro dei comitati regionali per la programmazione economica — ma non è qui il luogo — noi dobbiamo anche metterli in condizioni di migliorare la loro attività. Io penso che, quando ci sarà la legge sulle procedure, la direttiva di orientamento del Ministero sarà efficace, ma oggi questa direttiva non esiste, cioè esiste semplicemente come indicazione ma non viene accolta dai Comitati regionali, ognuno dei quali programma a suo genio.

Ora dunque, per concludere, diamo ai Comitati regionali la possibilità di vivere. Grazie per avermi ascoltato.

D E L U C A . Vorrei fermare un momento l'attenzione sugli istituti regionali di ricerca e di studio.

Io ritengo che quanto ha detto l'onorevole Fortunati sia meritevole di molta considerazione, perchè il creare dei doppioni, creare qualcosa che si mette non voglio dire in antitesi o in parallelo qualche volta, ma che comunque si viene ad aggiungere a ciò che dovrebbe essere un'opera specifica della università, mi pare che non sia la soluzione migliore.

Non sarebbe più opportuno che questi istituti potessero sorgere in seno alle Università? A tal fine si sceglierebbe una Università della regione, ove ve ne fossero diverse. L'istituto potrebbe essere una delle attività universitarie, con il compito specifico degli studi in relazione allo sviluppo economico e sociale della regione. In tal modo si conciliano due esigenze: si forniscono alla Regione i dati necessari per l'articolazione regionale della programmazione economica e, nello stesso tempo, si incrementano le Università — che sono gli organismi più qualificati per questo tipo di ricerche — di una possibilità che è consona alla loro funzione.

È vero che nel testo del provvedimento si è generici e non si escludono le Università, ma vorrei che si introducesse qualcosa che faccia riferimento proprio al fatto

che questi istituti devono essere stimolati a sorgere entro l'ambito universitario.

Questo è lo scopo del mio intervento.

B E R T O L I . Vorrei fare una brevissima osservazione.

L'ultimo comma dell'articolo 1 — che è stato aggiunto al testo governativo dalla Camera dei deputati — dice che « le indagini, gli studi e le rilevazioni occorrenti ai Comitati regionali per la programmazione economica sono affidati ad istituti regionali di ricerca e di studio con le modalità di cui alle disposizioni richiamate nel precedente comma ». Qui mi sembra che sorga un obbligo di affidare tali indagini, studi e rilevazioni ad istituti regionali di ricerca e di studio. Ammetto che debbano essere seguite certe modalità in caso di affidamento di dette indagini ad istituti regionali di ricerca e di studio, ma non l'obbligo dell'affidamento ai suddetti istituti. Qui c'è bisogno di un chiarimento.

T R A B U C C H I . Effettivamente dalla lettura del comma si desume l'obbligo di affidare le indagini, gli studi e le rilevazioni agli istituti regionali di ricerca, e quindi di creare questi ultimi. Perciò bisogna chiarire la questione.

B E R T O L I . Se le spiegazioni dell'onorevole Sottosegretario saranno tali da far interpretare la legge senza dubbio che non si tratta di un obbligo ma di una facoltà, non c'è niente da dire; ma nel caso che si tratti veramente di un obbligo, la questione diventa seria.

È poi da tener presente che questi istituti regionali sono organizzati in maniera molto varia da regione a regione, con statuti diversi che presentano delle differenze notevoli. È vero che il Ministero delle finanze ha tentato di dare un modello di statuto valido per tutti, ma è da sperare che quel modello non sia adottato dato il sistema con cui è fatto. È meglio che ci siano le differenze. Comunque, può avvenire che alcuni istituti, appunto perchè sono creature così varie, non siano capaci di fare delle ricerche particolari richieste dal Comitato regionale

per la programmazione e che meglio possano essere attuate da altri istituti già esistenti.

Quindi, l'emendamento aggiuntivo apportato dalla Camera dei deputati all'articolo 1 mi rende estremamente perplesso, nel caso che si debba interpretarlo come un obbligo di affidare le ricerche agli istituti regionali.

Sentiremo in proposito i chiarimenti che ci fornirà l'onorevole Sottosegretario, ma credo che dovremo procedere ad una modifica dell'ultimo comma dell'articolo 1.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Quando le indagini, gli studi e le rilevazioni sono affidati ad istituti regionali di ricerca e di studio, si applicano quelle determinate modalità. Questo è il significato dell'ultimo comma dell'articolo 1.

A R T O M . Le osservazioni fatte dal senatore Fortunati e quelle esposte dal senatore De Luca mi paiono di tale importanza da richiedere la concretizzazione in un emendamento esplicito da parte della nostra Commissione. Perciò io proporrei il seguente testo:

« Le indagini, gli studi e le rilevazioni occorrenti ai Comitati regionali per la programmazione economica sono affidati agli istituti universitari della regione o ad istituti regionali di ricerca e di studio con le modalità di cui alle disposizioni richiamate nel precedente comma ».

È bene precisare che i primi da interrogarsi debbano essere gli istituti universitari. Dove vi sono varie università, si potrà fare un comitato universitario di coordinamento. Eventualmente si potrà creare in seno alla Università un istituto apposito per la programmazione, dato che oggi questa si presenta come una nuova branca dell'economia e della statistica; comunque, questo lasciamolo alle singole iniziative. Quello che bisogna accentuare è che non è necessario creare particolari istituti in tutte le regioni, che sarebbero praticamente dei doppioni degli istituti universitari. È bene invece avvalersi di quegli istituti che esistono già adesso presso le Università, nei quali sono impegnate le personalità più importanti e dove, d'al-

tra parte, si preparano gli studenti ad una nuova mentalità, ad una più larga visione degli studi economici, ad occuparsi di quella nuova branca dell'economia che è l'econometria.

BERTOLI. Lei crede che tutti gli specialisti siano professori universitari. Benedetto Croce non era professore!

ARTOM. Io non dico che bisogna affidare questi compiti di ricerca e di studio esclusivamente agli istituti universitari; sostengo invece che bisogna non escludere il mondo universitario e dei giovani.

BERTOLI. Non bisogna escludere nessuno: nè gli istituti universitari, nè gli altri.

ARTOM. Si tratta di una integrazione, che credo sia di particolare importanza e utilità. Non possiamo dimenticare che, volere o non volere, quelli universitari sono gli istituti più importanti di ricerca, per i quali esiste una grande tradizione e dove si formano i giovani per il domani attraverso l'insegnamento e la collaborazione a queste ricerche.

BERTOLI. Adesso si formano i giovani nelle Università? Non scherziamo. Ma nemmeno per sogno! Almeno nei casi che conosco io nel settore della tecnica.

DELUCA. Non bisogna guardare alla situazione attuale.

BOSSO. Il Politecnico ha preparato dei buoni ingegneri.

ARTOM. Ad ogni modo, io presento formalmente l'emendamento che ho letto e chiedo che su di esso si voti.

PRESIDENTE. Qui siamo di fronte ad un programma ondulatorio perchè la spesa, che inizialmente era di 150 milioni, è stata prima elevata a 300 milioni, poi è stata portata a 400, nel 1966 è stata autorizzata per 1.000 milioni ed ora si intende ri-

portarla a 450 milioni. Infatti l'articolo 1 della legge 10 giugno 1965, n. 618, dice: « Le disposizioni previste dalla legge 14 novembre 1962, n. 1619, modificata dalla legge 2 aprile 1964, n. 188, sono prorogate al 31 dicembre 1966. Per l'applicazione del precedente comma è autorizzata la spesa di lire 400 milioni nell'esercizio 1965 e di lire 1.000 milioni nell'esercizio 1966 »; ed ora, col disegno di legge in esame, si vuol scendere a 450 milioni.

Se per tutto il 1966 fu prevista la spesa di un miliardo...

BONACINA, relatore. Ma c'era l'ISPE, l'Istituto centrale per la programmazione economica!

PRESIDENTE. Ma allora sia spiegato tutto questo, altrimenti sorge ovvia la domanda che ho fatto io! Tenendo conto delle ondulazioni che ci sono state nel concetto della spesa che riguarda il funzionamento dell'Istituto, c'è un criterio poco preciso e chiaro, perchè di una cosa si deve sapere quanto viene a costare e quanto si deve spendere.

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Onorevole Presidente, desidero ringraziare il relatore per la sua fatica che mi dà modo di fornire a questa Commissione tutti i chiarimenti possibili, che io spero saranno ritenuti sufficienti. Seguirò nell'esposizione lo stesso criterio seguito dal relatore, cioè prima la proroga dell'attività dei Comitati regionali, successivamente il finanziamento, e, in terzo luogo, la spesa che, se non vado errato, ha rappresentato la maggior parte di questa discussione.

Proroga dei Comitati regionali; confermo che questi comitati sono stati sempre considerati dal Ministro proponente e dal Governo nel suo complesso, degli organi transitori, con tutti i difetti, quindi, legati alla transitorietà. Noi siamo i primi a dichiararci non soddisfatti della rappresentatività e ho detto *apertis verbis* che avremmo dovuto studiare un tipo di rappresentatività migliore, però abbiamo visto che la maggioranza delle

istanze, praticamente, è per un allargamento sconfinato di questi Comitati, per cui, tutto sommato, penso che, in questo momento, sia opportuno non modificare la loro composizione e chiedere semplicemente la proroga della loro vita. Il lavoro svolto da essi non è certamente privo di mende o difetti, però vorrei far notare che qui siamo di fronte ad una programmazione regionale che non trova riscontro assoluto in nessuna parte del mondo, per cui evidentemente bisogna avere una certa condiscendenza nei confronti della formula scelta dal Governo di vedere questo come un primo esperimento.

Come è stato rilevato dal senatore Bonacina, i Comitati regionali sono stati chiamati *ope legis* a dare il loro parere sulla legge n. 717, sulla legge n. 614 e, tra pochi giorni, anche sul piano di coordinamento quinquennale degli interventi previsti dalla legge, nonchè per il Piano verde; sono anche all'esame dei singoli Comitati regionali i piani degli acquedotti che, per la verità, non sono farina del sacco del nostro Ministero, ma di quello dei lavori pubblici; a proposito di quest'ultimo debbo dire che la serie di emendamenti richiesti è certamente tale da sconvolgere l'intero piano che, effettivamente, è stato fatto con criteri che noi, per primi, non condividiamo. Vorrei dire anche come il fatto che i Comitati regionali abbiano espresso per la prima volta nella storia della Repubblica italiana e, direi anche, dall'unità in poi, dei pareri che hanno il difetto di una ottica regionalista, piuttosto che nazionale, comporta una serie di rimediazioni da parte degli organi centrali dell'Amministrazione, certamente foriera di benefici per l'avvenire.

Per quanto riguarda gli schemi regionali di sviluppo, senatore Martinelli, abbiamo desiderato lasciare che si sbizzarrissero i Presidenti dei Comitati regionali nel modo di interpretare le direttive che abbiamo loro dato; infatti abbiamo fornito dei volumi interi di direttive, « voluminose » anche dal punto di vista del peso ... Però abbiamo anche pensato che tutti questi studi si verificano in questo breve scorcio di legislatura, per cui sarebbe stato utile, prima di un rapporto sull'articolazione regionale del pro-

gramma, vedere quali sono i problemi della programmazione nelle varie regioni. I sette schemi regionali di sviluppo pervenuti finora mettono in rilievo una serie di problemi di interpretazione diversa; per esempio in una regione come il Piemonte il problema dei valichi alpini è valutato in modo diverso da come viene inteso nella Lombardia. Qui, infatti, si pensa che questo problema sia di carattere nazionale e non regionale e si pone all'attenzione del Governo la necessità di un coordinamento. Il Piemonte la pensa in maniera opposta e sulla stessa strada s'è posta anche la Regione veneta; naturalmente questo pone in luce non certo una situazione di conflitto, ma è altrettanto certo che noi al centro, in forma neutrale, abbiamo il diritto-dovere di armonizzare queste diverse impostazioni in una visione nazionale dei vari problemi.

Oltre alle notizie fornite dal senatore Bonacina, essendosi riunito ieri il Comitato della programmazione, posso aggiungerne delle altre circa l'elaborazione dei programmi. Annuncio, infatti, che il Veneto assicura di terminare i lavori entro il 15 febbraio; le Marche nel giro di pochissimi giorni; consideriamo sufficiente il lavoro svolto dall'Abruzzo, al quale, però, manca la ratifica da parte del Comitato regionale, ritardata da motivi che sfuggono ai problemi economici, essendo di natura politica. La Campania e l'Emilia si trovano, per i motivi dolorosi che tutti conoscono, in ritardo; l'Emilia in specie per la morte presunta del Presidente del Comitato regionale architetto Salvarani. Da questa riunione che si è avuta — e che è durata, tanto per la cronaca, dalle 10 del mattino fino alle 19 della sera con una breve interruzione — risulta che tutti i Comitati regionali hanno istituito una serie di studi estremamente interessanti — vedremo poi come sono stati fatti questi studi — e hanno preparato una serie di documenti che, se anche non sono arrivati (come i primi sette) ad una fase definitiva, o quanto meno di prima approssimazione, tuttavia hanno creato un documentario di estremo interesse che ci permette di fare questo primo rapporto.

Il Governo fa proprio l'auspicio del senatore Bonacina che si arrivi rapidamente —

e mi auguro che sia possibile se ci sarà una rimeditazione dei reali interessi del nostro Paese nella discussione sul problema delle Regioni — a portare in porto la legge sulle procedure perchè essa darà quelle norme che dovrebbero permettere uno svolgimento nuovo dei comitati regionali. Quindi credo che, arrivando alla conclusione di questa prima parte, il lavoro svolto dai Comitati regionali debba essere visto con l'indulgenza che si deve avere per i primi esperimenti, ma anche con estrema fiducia perchè effettivamente per la prima volta nella nostra storia, abbiamo tutta una serie di dati regionali, una raccolta estremamente imponente di studi di lineamenti di una programmazione regionale che rappresenta un materiale veramente utile per chi avrà l'onore di portare avanti questo sistema di programmazione nel nostro Paese.

E passo al secondo punto: il finanziamento. Rispondo innanzitutto al Presidente. Le cifre indicate dal Presidente non si riferiscono solamente ai Comitati regionali, ma a tutti gli studi di programmazione; per quanto riguarda i Comitati regionali la prima cifra è stata di 150 milioni portati, dopo il primo anno di lavoro, a 300 ed ora a 450 milioni. Perchè soltanto 450 e non di più e come sono distribuiti? Passo a rispondere anche al senatore Martinelli: di questi 450 milioni, 350 sono spesi per il vero e proprio funzionamento e 100 sono lasciati agli studi, ai compensi, eccetera. Noi abbiamo stabilito che ogni Comitato regionale debba essere evidentemente allogato in locali propri ma non tutte le Prefetture hanno potuto rendere possibile questa indipendenza, anche se sono riuscite ad avere delle facilitazioni; dove non è stato possibile allogarli presso le Prefetture o le Amministrazioni provinciali, sono stati organismi a carattere pubblico che hanno provveduto a ciò; poi vi sono le spese di carattere generale, eccetera. Infine vi sono le spese per la segreteria. Abbiamo autorizzato i Presidenti ad assumere un funzionario col grado di segretario e con uno stipendio pari a quello di Ispettore cioè 300.000 lire il mese e due aiuti, con uno stipendio di 150.000 lire il mese, cifre forfe-

tizzate. Per quanto riguarda il Presidente abbiamo creduto opportuno di dare un contributo di 250.000 lire mensili, ogni spesa compresa, cioè abbiamo eliminato tutte le spese di missione, le spese di telefonate, telegrammi o altro. La cifra, come si vede, è modesta; infatti basta pensare che nel 1967 i Presidenti sono stati convocati a Roma sette volte; quindi, da questo punto di vista, non c'è davvero alcuna possibilità di guadagno. Aggiungo che, all'inizio, il Provveditorato generale dello Stato ha dovuto provvedere al mobilio, eccetera.

Studi: 150 milioni. Evidentemente il bilancio si riferisce al 1968; quindi vuol dire che cerchiamo di dare, mediamente, dieci milioni a ciascun Comitato, mettendoli tutti sullo stesso piano. Che cosa è avvenuto per il 1967? Ecco le dichiarazioni che furono all'origine dell'emendamento di cui discuteremo successivamente. E qui cade il discorso delle grandi difficoltà in cui il Ministero del bilancio vive e ha vissuto prima e dopo la pubblicazione della legge che istituiva il Ministero stesso. Ogni volta che dovevamo affidare particolari studi a certi istituti, ci sentivamo domandare dal Consiglio di Stato, continuamente, se questo studio era proprio necessario e si noti che quando uno studio supera i quattro milioni e 800.000 lire dobbiamo mandare preventivamente il progetto al Consiglio di Stato.

Questo *iter* lunghissimo ha fatto sì che il numero degli studi, soprattutto per i Comitati regionali, sia stato bassissimo. Quando è intervenuta la legge, si è data, da parte del Consiglio di Stato, una interpretazione ancor più restrittiva; e si è detto: niente al di fuori dei tre organismi dell'ISTAT, dell'ISCO e dell'ISPE (si noti che l'ISPE non è ancora nato, essendo appena in via di formazione), per cui abbiamo avuto bloccati tutti gli studi. Ma, quello che è più strano ancora, ci siamo visti bocciare gli studi che i Comitati regionali avevano affidato, dove esistono, agli istituti regionali. Da ciò nacque l'istanza fatta propria anche dal Governo durante la discussione del presente disegno di legge presso la Commissione bilancio della Camera dei deputati. Infatti — leggo il resoconto sommario dei lavori avvenuti

presso l'altro ramo del Parlamento — dopo aver fornito una serie di dati analitici (che sono in grado di fornire anche qui, cosa che non faccio solo per seguire la stringatezza adottata dal relatore, certamente da tutti apprezzata), ho « fatto presente alla Commissione alcune difficoltà incontrate nel finanziamento degli studi e delle ricerche affidate agli istituti regionali sulla base di una certa interpretazione della legge istitutiva del Ministero della programmazione adottata dalla Corte dei conti » (non è esatto questo riferimento, in quanto si tratta, come io dissi, del Consiglio di Stato, non della Corte dei conti).

Fu allora — e passo al terzo punto — che l'onorevole De Pascalis, relatore di maggioranza, propose una serie di emendamenti, che tendevano a facilitare questo compito. In proposito, richiamo l'attenzione della Commissione su quanto è riportato nell'ultima parte del resoconto dei lavori della Commissione bilancio della Camera dei deputati: « Con riserva di coordinamento rimesso al Presidente, la Commissione approva quindi il disegno di legge con votazione a scrutinio segreto ». Cosa è avvenuto? Che hanno impiegato 48 ore per fare questa modifica (successivamente alla discussione) e ne è venuto fuori un emendamento il quale — su questo sono perfettamente d'accordo — può dar luogo a degli equivoci; emendamento che, in sostanza, consiste nell'aver aggiunto, nell'ultimo comma dell'articolo 1 del disegno di legge oggi in discussione, dopo le parole: « Le indagini, gli studi e le rilevazioni occorrenti ai Comitati regionali per la programmazione economica » le altre: « sono affidati ad istituti regionali di ricerca e di studio ».

B O S S O . Si tratta di un emendamento apportato non a caso, ma con l'intenzione di creare un monopolio di determinati istituti di ricerca. Quando facevo parte del Comitato piemontese, ogni volta che ho sostenuto il principio di estendere le indagini, gli studi e le rilevazioni anche agli istituti universitari, mi hanno fatto tacere e mi hanno obiettato che l'unico istituto che poteva essere incaricato era l'IRES.

Quindi non è un equivoco sorto così, per caso, ma perchè si è voluto apportare al testo del disegno di legge una modifica che avallasse il monopolio di determinati istituti.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. La discussione avvenuta in sede di Comitato regionale piemontese non influisce sulla discussione cui ho partecipato alla Camera dei deputati in Commissione bilancio in sede legislativa. E posso assicurare che le dichiarazioni del Governo — e lo comproverò — sono state sempre per la costituzione di paralleli in sede regionale all'ISPE nazionale, ma noi abbiamo parlato di voler creare dei monopoli di studio. Risulta nella maniera più inequivocabile, e posso assicurarlo perchè alla stesura dell'emendamento apportato dall'altro ramo del Parlamento ha partecipato anche l'ufficio legislativo del nostro Ministero, che esso ha un solo significato: ossia, che quando si affidano indagini, studi o rilevazioni ad istituti regionali di ricerca e di studio si devono applicare le disposizioni della legge 14 novembre 1962, numero 1619. E ciò è stato disposto per facilitare il superamento del controllo preventivo del Consiglio di Stato.

E veniamo al problema delle Università. Posso documentare che, tra i pochissimi studi che sono stati approvati nel 1967, con le lentezze di cui ho fatto cenno, abbiamo questi dati di fatto: su sei studi, due sono stati affidati a istituti universitari, uno alla Università di Bologna per una ricerca demografica, uno all'Università di Bari.

F O R T U N A T I . Per Bologna si tratta di quello affidato al professor Scardovi, titolare della seconda cattedra di statistica a Bologna: tale studio, però, non è stato approvato.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. È stato approvato.

F O R T U N A T I . Il professor Scardovi fa parte del mio istituto; perchè non do-

vrei saperlo? Lo studio non è stato approvato.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Allora si vede che io sono male informato. Ad ogni modo a me risulta che tutti gli studi sono stati approvati dal Consiglio di Stato. Quindi, ripeto, su sei studi, due sono stati affidati alle Università. Con la qual cosa intendo semplicemente dimostrare che non abbiamo mai voluto dare l'esclusiva agli istituti regionali, che mai il Ministero darà l'esclusiva degli studi, delle indagini e delle rilevazioni agli istituti regionali, tenuta presente anche quella famosissima considerazione che si tratta di istituti i quali sono stati creati — dove esistono — tutti prima del varo della programmazione economica, quindi con criteri che non attengono assolutamente a quelli che figurano non dico nel Piano ma nella legge istitutiva del Ministero, tanto meno — *de iure condendo* — nella legge sulle procedure. Posso assicurare, quindi, che l'interpretazione da dare all'emendamento approvato dalla Camera dei deputati è una sola: ove si diano incarichi di indagini, studi e rilevazioni ai vari istituti, per facilitare la procedura si applicano le norme che sono state ritenute valide dal Consiglio di Stato. Questo è l'unico modo con cui è stata concepita e con il quale va considerata la modifica apportata dalla Commissione bilancio dell'altro ramo del Parlamento.

Desidero ora, come peraltro mi pare doveroso, rispondere anche ai singoli senatori intervenuti nella discussione. Al senatore Bosso ripeto anzitutto che il lavoro del Comitato regionale piemontese è parzialmente un lavoro dell'istituto esistente e non certamente il travaso puro e semplice in carta intestata diversa di uno studio precedente. Altrimenti non si spiegherebbe la lunga discussione avvenuta e non si spiegherebbe come il Comitato regionale piemontese abbia presentato non immediatamente il proprio studio (ciò che avrebbe potuto benissimo fare se le cose stessero come ha detto il senatore Bosso) ma non solo dopo due settimane. Ciò rappresenta la controprova di un lun-

go dibattito effettivamente svoltosi ed al quale il senatore Bosso non è potuto intervenire poichè non fa più parte del Comitato regionale piemontese, dato che per i parlamentari esiste incompatibilità.

Fondi insufficienti: l'ho spiegato. Certamente si tratta di fondi insufficienti, ma di fronte ad un Consiglio di Stato che adotta certi criteri; di fronte a uno stanziamento che riguarda soltanto il 1968; tenuto presente che gli istituti vivono con fondi che sono diversi da quelli dei Comitati e che vogliamo che tali Comitati svolgano una sintesi politico-economica e non si occupino di studi che devono invece essere affidati a istituti universitari, crediamo che tali fondi siano sufficienti per ora. Del resto, non dimentichiamo, per analogia, ciò che abbiamo richiesto modestamente per l'Istituto della programmazione economica (ISPE) che ha sede in Roma: per il 1968 solamente 250 milioni, ai quali si aggiungono i 250 milioni del secondo anno, per uno stanziamento complessivo, quindi, di 500 milioni. Quando si pensi che l'organico dovrebbe essere di circa 120 persone, ci si rende perfettamente conto che la cifra è ben modesta. Ma, allora, ciò dovrebbe essere accreditato, non addebitato al Governo, nel senso che esso compie i passi uno dietro l'altro. All'altro ramo del Parlamento ho infatti affermato, spiegando il problema, che consideriamo *a priori* che l'Istituto per la programmazione economica — anche senza arrivare all'estremo voluto dal Consiglio di Stato che siano solo i tre istituti (ISCO, ISTAT e ISPE) a eseguire studi, indagini e rilevazioni, e quindi con quella liberalità che la stessa legge ci dà di una interpretazione saggia e conseguente — non può avere un bilancio limitato a 250 milioni, ma che esso crescerà.

Per quanto riguarda la rappresentatività (problema sollevato anche dal senatore Bosso) ripeto che non è vero che le categorie imprenditoriali siano rappresentate solamente da una unità, perchè vi è il rappresentante degli industriali, quello degli agricoltori, quello delle categorie commerciali, così come vi sono anche i Presidenti delle Camere di commercio, i quali ultimi, evidentemente,

rappresentano tutta l'economia della provincia, ma in modo particolare (lo so per esperienza personale come presidente di Camera di commercio) sono i portavoce dei problemi economici considerati dal punto di vista imprenditoriale. D'altra parte, se teniamo conto che vi sono in seno ai comitati i Presidenti di Amministrazioni provinciali, i Sindaci dei vari comuni sopra i 30.000 abitanti, i vari rappresentanti di altre categorie come Enti provinciali del turismo, gli stessi dirigenti d'azienda da pochissimo introdotti, constatiamo che le categorie imprenditoriali hanno una rappresentatività equamente distribuita. Torno a ripetere, perchè non vi siano dubbi sulle mie parole, perchè non vengano fraintese le mie dichiarazioni: siamo noi i primi a non essere soddisfatti di questa rappresentatività, ma riteniamo che il problema sarà definito il giorno in cui saranno state istituite le Regioni.

Per quanto riguarda l'affermazione, mi consenta il senatore Bosso, un po' drastica che i Comitati regionali non avrebbero fatto niente, posso assicurare che nessuna Regione, nemmeno quella che, per i tragici motivi ricordati, può essere considerata la più arretrata nello svolgimento dei suoi lavori, l'Emilia-Romagna, è rimasta inattiva. Sono stato presso la sede del Comitato regionale dell'Emilia-Romagna, appunto, e posso testimoniare che vi sono almeno una dozzina di conclusioni nei vari settori che possono benissimo essere prese in considerazione e sfruttate nel quadro della visione regionale dei problemi. Per quanto riguarda la programmazione, evidentemente ci troviamo di fronte a uno schema regionale che non è stato ancora attuato ma che speriamo lo sarà quanto prima.

Il senatore Fortunati giustamente, con la competenza che tutti gli riconosciamo, ha portato l'esame sui problemi universitari. Non mi sento assolutamente di poter aggiungere una sola parola a quelle da lui dette in proposito, salvo per sottolineare che anche io sono convinto trattarsi di un problema da esaminare e risolvere. Per ora, comunque, spero che il senatore Fortunati voglia accettare la mia dichiarazione in base alla quale il Governo non intende assolutamen-

te fare a meno del contributo degli studi universitari, e ciò è dimostrato dal fatto che nel 1967 su sei studi compiuti, due li abbiamo affidati a istituti universitari. Dirò di più. Stiamo esaminando per il 1968 un programma per la regione campana (sempre che si risolva il problema posto dal Consiglio di Stato) in base al quale sarà affidato uno studio sui problemi dell'agricoltura all'Istituto universitario di Portici diretto dal professor Rossi Doria. Sono in corso anche altre proposte: per la verità sono impreparato in questo momento a dire quali siano; spero di poterlo fare, con una visione unitaria, in una prossima circostanza. Posso comunque assicurare che vi sono già trattative in corso.

Il problema è sempre lo stesso: risolveremo di fronte al Consiglio di Stato la questione che gli studi non debbono essere necessariamente affidati ai tre enti citati ma possono essere dati anche al di fuori di essi? Il Governo è d'accordo a concederli anche ad istituti universitari, ma è chiaro — e l'ho già detto alla Camera dei deputati — che se non risolveremo il problema occorrerà ricorrere al Parlamento perchè sia approvata una norma interpretativa. Nè, d'altra parte, è da pensare che se l'ISPE, l'ISCO e l'ISTAT debbono far fronte a tutti gli studi, possa essere sufficiente l'attuale organico di 120 persone. Pensiamo al problema dei trafori: è mai possibile che si debba costituire una commissione speciale *ad hoc* o non è forse più economico ricorrere a un istituto universitario specializzato (mi viene in mente il professor Zignoli)? Occorre, dunque, risolvere tale questione di fondo. Ad ogni modo posso rassicurare il senatore Fortunati che mai e poi mai è stata frapposta una qualche difficoltà a che i Comitati regionali affidino studi o rilevazioni ad istituti universitari.

Spero dunque che le mie dichiarazioni siano sufficienti a chiarire l'interpretazione da dare alla modifica apportata dalla Camera dei deputati. Con ciò credo di dover invitare il senatore De Luca, il quale a giusto titolo si è molto preoccupato per quanto detto dal senatore Fortunati, e il senatore Artom, anch'egli preoccupato, a non presentare emendamenti perchè questi, considerata l'attuale situazione storico-politica di fine

legislatura, porterebbero ad un ennesimo dibattito all'altro ramo del Parlamento mentre vi è l'urgente necessità — giunti come siamo a metà gennaio del 1968 — di perfezionare l'iter del provvedimento onde poter cominciare a dar corso agli studi in questione.

Posso portare qui una precisa testimonianza. Ieri, con la partecipazione dei presidenti delle Regioni a statuto speciale, dei presidenti delle province di Trento e Bolzano, e dei quindici presidenti dei Comitati regionali, abbiamo sollevato il problema degli istituti regionali. L'indicazione scaturita è che dove esistono detti istituti occorre cercare di far sì che essi siano modificati onde attenersi il più possibile alle istruzioni che sono state date contemporaneamente dal nostro Ministero e da quelli dell'interno e dell'industria: la costituzione, cioè, di un organo il quale sia composto da tre parti, amministrazione democraticamente elette, Camere di commercio e vari enti quali provveditorati al porto, casse di risparmio, eccetera. Vi sono state indubbiamente gravi mancanze, alle quali, però, si può sopperire. Cito ad esempio, per non offendere nessuno, il mio Veneto. L'Istituto veneto era stato costituito esclusivamente da amministrazioni provinciali; il presidente del Comitato regionale ha ottenuto che venissero introdotti i Comuni e le Camere di commercio e non è stato difficile modificare lo statuto in tale senso. Ove gli istituti non sono costituiti (e finora nessun altro è stato costituito, a riprova che da parte nostra non vi sono state pressioni), abbiamo dato disposizioni affinché essi lo siano in maniera tale da dare soddisfazione a tante parti che talvolta si sono dimostrate in conflitto. Certo, non abbiamo potuto accettare, ad esempio, la formula proposta per l'Emilia-Romagna ove si voleva costituire una società a responsabilità limitata, come pure non abbiamo accettato il metodo scelto dalla Toscana ove era prevista la partecipazione soltanto di enti rappresentati nel Comitato regionale con una esclusione che ci è parsa fuori posto giacché anche i comuni che non fanno parte di quest'ultimo hanno il diritto di essere rappresentati negli istituti di ricerca e di studio.

Onorevoli commissari, vi porto dunque la testimonianza che non una sola parola il Ministero ha detto contro gli istituti universitari, che i presidenti degli istituti mai hanno avuto delle controindicazioni, che i pareri personali sono sempre giudicati rispettabili. Ciò che preme è la linea politica del Ministero la quale, anche in base al disegno di legge in esame che confidiamo venga sollecitamente approvato anche da parte del Senato, è indirizzata ad affidare gli studi, le indagini e le rilevazioni a chi meglio li possa svolgere. Con il che mi auguro sia possibile superare anche l'impasse del Consiglio di Stato, facendo considerare come la migliore soluzione del problema degli studi sia quella di concedere una certa libertà, controllata *a posteriori* da parte del Consiglio di Stato, ai Comitati regionali.

P R E S I D E N T E . Ho sott'occhio le varie leggi che riguardano la materia in esame: la legge 14 novembre 1962, n. 1619, che è la legge fondamentale, la quale stanziava 150 milioni e reca il titolo: « Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » . . .

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* La legge citata è anteriore alla costituzione del Ministero del bilancio e della programmazione e la spesa in essa stanziata servì per il cosiddetto comitato Saraceno il quale condusse gli studi di base. In quelle norme, quindi, non rientrano i Comitati regionali.

P R E S I D E N T E . Viene poi la legge del 2 aprile 1964, n. 188, dal titolo: « Modifica alla legge del 14 novembre 1962, numero 1619 », la quale portò lo stanziamento da 150 a 300 milioni di lire.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Con questa legge si passa dalla commissione Saraceno al primo abbozzo degli uffici studi per la programmazione. Le spese, dunque, riguardano la programmazione e non i Comitati regionali.

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)165^a SEDUTA (18 gennaio 1968)

P R E S I D E N T E . Vi è poi la legge 10 giugno 1965, n. 618, dal titolo: « Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale », il cui articolo 2 così recita: « Le disposizioni previste dalla legge 14 novembre 1962, n. 1619 — che è la legge fondamentale — modificata dalla legge 2 aprile 1964, n. 188, sono prorogate al 31 dicembre 1966. Per l'applicazione del precedente comma è autorizzata la spesa di 400 milioni nell'esercizio 1965 e di 1.000 milioni nell'esercizio 1966 ».

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Anche questa legge non riguarda i Comitati regionali.

P R E S I D E N T E . Non ho qui i verbali delle sedute in cui fu discussa quest'ultima legge; vorrei chiedere però all'onorevole Sottosegretario con quale giustificazione la spesa di 400 milioni fu elevata a 1.000 milioni e se, essendo stata ritenuta necessaria tale cifra per il 1966, sia possibile ridurla per il 1968 a 450 milioni.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Ma si tratta di cose completamente differenti. I Comitati regionali nel 1962 non esistevano ancora, essendo stati istituiti con decreto ministeriale del 1964. Le spese attribuite ai Comitati regionali hanno avuto la seguente progressione: 150 milioni, 300 milioni, 450 milioni con il provvedimento attuale.

Prescindendo quindi da altri motivi che potrei qui documentare, e cioè che gli studi sono cominciati da pochissimo tempo tanto che nel 1967 sono stati soltanto i sei che ho precedentemente indicato con una spesa evidentemente molto modesta...

B O S S O . Torino spende intorno ai 200 milioni!

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Sto parlando delle spese autorizzate ed erogate dal Ministero, non di quelle degli istituti che non fanno parte dei Comitati regionali.

B O S S O . La verità è che il Comitato regionale mendica sul posto, dai vari enti ed istituzioni, quote per finanziarsi!

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Se il senatore Bosso mi permette di continuare il mio ragionamento, forse tutto potrà essere chiarito. Rispondo prima alle osservazioni del Presidente. Dicevo che da 150 milioni si è passati a 300 ed ora a 450 milioni per i soli Comitati regionali...

P R E S I D E N T E . Perché « per i soli Comitati regionali » se la legge 14 novembre 1962, n. 1619 (« Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica regionale ») all'articolo 1 dispone che: « È autorizzata, per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1962-63 al 1964-65, la spesa di lire 150 milioni per l'esecuzione, da parte del Ministero del bilancio, di indagini, studi, ricerche scientifiche e statistiche; per la preparazione di documenti, di relazioni e di elaborati, e per la raccolta di elementi... »? E continua: « Per i compiti di cui al comma precedente il Ministero per il bilancio può avvalersi sia di istituti di ricerca, sia di esperti anche estranei all'Amministrazione... ». Qui non c'è parola dei Comitati regionali!

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Le cifre (150, 300, 400 e 1.000 milioni) e le leggi cui fa riferimento il Presidente riguardano gli studi del Ministero: sono spese, cioè, per il comitato tecnico-consultivo-scientifico, per il comitato interregionale, per tutto quanto attiene insomma al Ministero. Per quanto riguarda, invece, i Comitati regionali la progressione è di 150, 300 e 450 milioni.

Passo ora a rispondere al senatore Bosso. È vero che noi abbiamo autorizzato questo tipo di operazioni le quali non significano affatto mendicare...

B O S S O . Chiedo scusa se ho usato un termine non appropriato.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. ... sotto l'autorità e il controllo delle prefetture. Non conosco, per la verità, la situazione del Piemonte per quanto riguarda tali contribuzioni, ma ho presente quella del comune di Milano. Se questo ha dato 100 milioni al Comitato regionale lombardo, lo ha fatto con una delibera formale del Consiglio, approvata dalla Giunta provinciale amministrativa, e l'introito è stato registrato dal prefetto in una contabilità speciale.

BOSSO. Non dico che simili operazioni siano illecite, ma sostengo semplicemente che esistono.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Per quanto riguarda la modestia delle cifre richieste, essa deriva dal fatto che per un naturale buon senso ci è parso inutile andare a domandare centinaia di milioni quando non ci autorizzano a spenderli. Abbiamo dunque pensato che fino al termine della presente legislatura i 10 milioni in media a testa (e abbiamo sempre cercato di favorire i Comitati regionali del Centro meridione) siano sufficienti. È indubbio però che in futuro occorreranno altri fondi. Per lo stesso ISPE non è possibile rimanere ai 250 milioni attuali, che in effetti sono 500, ma già pensiamo che sia necessario giungere alla cifra di 1.000 milioni.

BOSSO. Poi sentiamo affermare, come ha fatto ieri il senatore Perrino in Aula, che le Regioni non costeranno nulla!

BERTOLI. Il Sottosegretario Caron ci ha fornito delle spiegazioni le quali mi sembra rappresentino anche un impegno da parte del Governo, giacché se non vado errato egli ha detto che per quanto riguarda le indagini e gli studi ci si rivolgerà non soltanto agli istituti universitari ma ovunque occorra, con nessuna esclusione.

Però questa lodevole intenzione del Governo mi sembra che sia contrastata dall'ultimo comma. Cerco di spiegare la mia opinio-

ne, perchè vorrei convincermi di aver torto. L'ultimo comma dice che « le indagini, gli studi e le rilevazioni occorrenti ai Comitati regionali per la programmazione economica sono affidati ad istituti regionali di ricerca e di studio » e fermiamoci per il momento a questo punto. Non è che io ignori le altre due righe, ma ne parleremo dopo. Se non ci fossero le altre due righe, è evidente che si rappresenterebbe un obbligo preciso, in base al quale questi studi debbono essere affidati esclusivamente agli istituti regionali di ricerca, con le modalità — si aggiunge poi — di cui alle disposizioni richiamate nel precedente comma. Dalla lettura di questo testo dell'ultimo comma, quindi, risulta che gli studi debbono essere affidati comunque agli istituti regionali di ricerca, però con delle modalità. Perciò nel precedente comma noi dobbiamo ricercare soltanto le modalità con cui questi studi debbono essere affidati agli istituti regionali. Quello che è importante sottolineare è che le ultime due righe dell'ultimo comma si riferiscono soltanto alle modalità con cui le indagini, gli studi e le rilevazioni debbono essere affidati agli istituti regionali di ricerca. Questo è chiarissimo.

ARTOM. Indiscutibile. Fuori discussione.

BERTOLI. Ora, vediamo cosa dice il precedente comma:

« Alle spese di funzionamento dei Comitati indicati al comma precedente e a quelle relative al finanziamento delle indagini, degli studi e delle rilevazioni occorrenti ai Comitati medesimi si applicano le disposizioni dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, quale risulta modificato ed integrato dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1964, n. 188, e dall'articolo 2 della legge 10 giugno 1965, n. 618 ».

Quindi il comma precedente stabilisce che per le spese occorrenti per affidare gli studi agli istituti regionali si applicano le modalità stabilite in quei determinati tre articoli delle tre leggi citate. Anche senza leggere il testo di detti articoli, è evidente che questo

comma precedente precisa soltanto le modalità con cui debbono essere fatte le spese di cui trattasi; non modifica affatto — non può modificarlo — l'ultimo comma dello stesso articolo, il quale specifica che gli studi debbono essere affidati agli istituti regionali di ricerca.

Se poi andiamo a leggere il testo dei tre articoli citati, abbiamo la conferma delle mie affermazioni. Ripeto: se l'interpretazione dell'articolo 1 del disegno di legge in esame fosse quella indicata dal Sottosegretario Caron, io non avrei alcun rilievo da fare; ma mi sembra che l'interpretazione da ricavarsi sia in contrasto con l'intenzione di chi ha fatto l'emendamento.

L'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, dice:

« È autorizzata, per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1962-63 al 1964-65, la spesa di lire 150 milioni per la esecuzione, da parte del Ministero del bilancio, d'indagini, studi, ricerche scientifiche e statistiche; per la preparazione di documenti, di relazioni e di elaborati, e per la raccolta di elementi, occorrenti ai fini della programmazione della politica nazionale di sviluppo economico-sociale; per le spese di funzionamento e per i compensi ed i rimborsi di spese da corrispondere ai membri di Commissioni e Comitati nominati dal Ministro per il bilancio per le finalità della presente legge.

Per i compiti di cui al comma precedente il Ministero del bilancio può avvalersi sia di istituti di ricerche, sia di esperti anche estranei all'Amministrazione.

Le misure delle indennità da corrispondersi ai componenti di Commissioni e Comitati, di cui al primo comma del presente articolo, e dei compensi dovuti agli istituti e agli esperti per gli incarichi previsti dal precedente comma, sono fissate, anche in deroga alle vigenti disposizioni di legge, con decreto del Ministro per il bilancio, di concerto col Ministro del tesoro ».

Sembra quindi che l'applicazione dell'articolo 1 della legge n. 1619 venga fatta soltanto per l'erogazione delle spese. L'ultimo comma di esso significa che il Ministro del bilancio, con proprio decreto, può fissare i

compensi da dare agli istituti regionali anche in deroga ad altre disposizioni: solo questo e non altro. Se volete, si possono leggere anche gli altri due articoli citati.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Sarà bene leggere anche gli altri articoli!

B E R T O L I . L'articolo 2 della legge 2 aprile 1964, n. 188, dice:

« Le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo precedente sono destinate alle finalità previste dal primo comma dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, ed altresì al pagamento delle spese per missioni inerenti ai servizi della programmazione ed all'attività delle Commissioni e Comitati nominati ai sensi dello stesso primo comma dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, nonché al pagamento delle spese per l'acquisto di pubblicazioni, giornali e materiale di ufficio e per la stampa di rapporti e relazioni ».

Questo articolo non ha alcuna relazione, non stabilisce alcuna modalità con cui debbono essere erogate le spese che saranno sostenute dagli istituti regionali. Quindi, questa è una citazione superflua.

Leggiamo ora l'articolo 2 della legge 10 giugno 1965, n. 618:

« Il secondo ed il terzo comma dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, sono sostituiti dai seguenti:

” Per i compiti di cui al comma precedente il Ministro per il bilancio può avvalersi di Istituti di ricerca mediante convenzioni da stipularsi con gli Istituti medesimi, di concerto col Ministro del tesoro.

Il Ministro del bilancio, per detti compiti, può avvalersi, inoltre, dell'opera di esperti anche estranei all'Amministrazione mediante decreti di conferimento di incarichi di studio, indagini, anche in deroga alle limitazioni di cui all'articolo 380, terzo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Le misure delle indennità da corrispondersi ai componenti di Commissioni e di Comitati, di cui al primo comma del presente articolo, e dei compensi dovuti agli esperti per incarichi previsti dal comma precedente sono fissate con decreto del Ministro del bilancio, di concerto col Ministro del tesoro, anche in deroga alle vigenti disposizioni di legge.

Per il pagamento delle spese di funzionamento dei Comitati regionali per la programmazione economica, costituiti dal Ministro del bilancio, possono essere disposte aperture di credito a favore dei prefetti delle Province in cui hanno sede i Comitati stessi ».

Anche questo articolo, per quanto riguarda la facoltà del Ministro di avvalersi di istituti di ricerca mediante convenzioni, non può applicarsi al comma in questione, il quale si riferisce soltanto alle modalità di erogazione delle spese dei Comitati regionali; può applicarsi soltanto nel penultimo e nell'ultimo paragrafo, che si riferiscono, rispettivamente, alle misure delle indennità e dei compensi — le quali possono essere stabilite anche in deroga alle vigenti disposizioni di legge — e alle aperture di credito disposte a favore dei prefetti per il pagamento delle spese di funzionamento dei Comitati regionali per la programmazione economica.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* È proprio questo che viene contestato dal Consiglio di Stato.

B E R T O L I . Comunque tutto questo riguarda soltanto le modalità con cui si erogano le spese. Quindi anche dall'esame degli articoli delle tre leggi cui si fa riferimento nel secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge in discussione mi sembra che l'interpretazione — vorrei dire autentica — che si può dare all'ultimo comma aggiunto dalla Camera dei deputati sia in contrasto con le intenzioni di chi ha presentato l'emendamento e anche dello stesso Ministro o del Sottosegretario che l'ha accettato.

F O R T U N A T I . La Corte dei conti non registrerà nessuna spesa.

B E R T O L I . Se io fossi la Corte dei conti, non potrei fare altro.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Saremmo tutti diventati pazzi!

Quando alla Camera il relatore De Pascalis propose questo emendamento, dissi: « Guardi che quello che lei vuole raggiungere bisognerebbe che fosse detto in tutte lettere. Bisogna assolutamente che lei si renda conto che noi non possiamo rimanere fermi solamente a tre istituti: l'ISPE, l'ISCO e lo ISTAT. È necessario che ci sia questa finalità generale ». Altrimenti mi sarei opposto. Purtroppo in sede di coordinamento è venuto fuori questo testo. Però permettetemi che io dica che nella lettura di una norma non ho mai visto fare punto dove fa comodo per tirare una certa interpretazione.

A R T O M . Scusi, onorevole Caron: qui siamo sei persone, di partiti diversi, che hanno letto lo stesso testo e concordemente ne ricavano una interpretazione che esclude la possibilità da lei affermata. Perlomeno è da riconoscersi che si tratta indiscutibilmente di un testo che crea un dubbio.

B O N A C I N A , *relatore.* Anzitutto mi pare di dover riconoscere che sul punto di merito non ci sia contrasto fra l'interpretazione del Governo e quella che ne dà la Commissione. Il Governo ha detto e ripetuto — e se la discussione parlamentare vale ai fini dell'interpretazione delle leggi, deve valere anche nei riguardi degli organi di controllo, che devono tener conto, ai fini della comprensione della *ratio legis*, delle affermazioni che vengono fatte nel corso dei lavori parlamentari — che non intende prospettare esclusive nei confronti di nessuno, e che gli istituti regionali di ricerca esistono e ad essi vanno affidati gli studi in questione.

Allora, di fronte all'alternativa che ci si presenta, bisogna o emendare il testo e rimandare il disegno di legge all'esame della

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

165ª SEDUTA (18 gennaio 1968)

Camera dei deputati, con tutte le conseguenze che sappiamo, oppure trovare una formula intermedia, la quale sia in condizione di garantirci e di procedere oltre. Credo che la formula intermedia esista. L'errore della Camera dei deputati è quello di non aver fatto una norma obiettivamente univoca. Sono d'accordo che l'ermeneutica consente di dare l'interpretazione fornita dall'onorevole Sottosegretario; che cioè questa disposizione si applica quando gli studi vengano affidati agli istituti regionali di ricerca.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Mezza Italia è senza istituti universitari. Questa è la sostanza.

B O N A C I N A , *relatore.* L'errore della Camera dei deputati è consistito nell'aver voluto legiferare incorporando di contrabbando in una norma legislativa un istituto che non è contemplato e disciplinato da nessuna legge, perchè gli istituti regionali di ricerca sono creati con decreto ministeriale.

L'errore grosso di metodo — e anche di merito — della Camera è stato quello di aver voluto dire nei confronti dell'istituto regionale, che il Parlamento ignora quegli atti che sono costituiti dal Governo nell'esercizio del suo potere regolamentare; allora noi commetteremmo un altro errore se volessimo andare, in qualche modo, a confermare l'errore della Camera con una norma che complicherebbe le cose. La soluzione intermedia, a mio giudizio, è questo ordine del giorno che conferma la nostra interpretazione e allora il Governo, nell'esercizio del suo potere regolamentare, specifica che questa disponibilità finanziaria accordata dal Parlamento è destinata agli istituti regionali di studi e ricerche. E allora noi diciamo al Governo di modificare, poichè non esiste esclusiva e ne ha il potere regolamentare, l'articolo 6 del decreto ministeriale istitutivo di questi Istituti. Perchè il punto debole è proprio qui, nell'articolo 6 che è equivoco: « Per lo svolgimento degli studi e delle ricerche i Comitati si avvalgono dell'opera di Istituti regionali di ricerca, a condizione che nei Consigli di amministrazione sia prevalente

la partecipazione di enti pubblici e che gli istituti siano vincolati, per statuto, a fornire le necessarie consulenze ai comitati per gli studi e le ricerche che questi deliberano. Qualora non esistano nell'ambito della regione istituti aventi le caratteristiche sopraindicate, i Presidenti dei Comitati ne promuovono la costituzione, anche su scala interregionale ad opera degli enti pubblici interessati. Se l'indole delle ricerche lo consente, i comitati possono essere autorizzati ad affidarle ad esperti nominati con decreto del Ministro del bilancio, oppure ad istituti universitari ».

Come lei vede, onorevole Sottosegretario, la questione è tutta in questo comma, perchè pone, a condizione dell'indole della ricerca, la facoltà di autorizzare la ricerca stessa. Stando così le cose e poichè questa faccenda è stata ordinata dal Governo nell'ambito del suo potere regolamentare, io Parlamento non voglio intervenire per opportunità politica — non intendo, infatti rimandare il provvedimento all'altro ramo del Parlamento — e volendo dare a questa norma il significato preciso che può avere attraverso l'interpretazione del comma in sè, invito il Governo a fare quanto chiedo in questo ordine del giorno:

« La 5ª Commissione, udite le dichiarazioni del Governo a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 2629 ed in particolare quella resa sull'ultimo comma dell'articolo 1,

prende atto che non esistono nè verranno sancite esclusioni a favore di Istituti regionali di ricerche costituiti in forza dell'articolo 6 del decreto ministeriale 15 novembre 1965 per il compimento di studi e ricerche necessari all'assolvimento delle funzioni delegate ai Comitati regionali per la programmazione economica;

perciò invita il Governo ad applicare in questo senso l'ultimo comma dell'articolo 1 di tale disegno di legge, provvedendo, nell'esercizio del suo potere regolamentare, ad opportune precisazioni normative mediante corrispondente modificazione dell'articolo 6 del decreto ministeriale 15 novembre 1965 ».

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

165ª SEDUTA (18 gennaio 1968)

Cioè noi continuiamo a seguire la strada, a mio avviso, anomala finora seguita, perchè è stato anomalo anche che noi richiamassimo i comitati regionali che ignoriamo anche da un punto di vista legislativo perchè li abbiamo incorporati di contrabbando nel nostro disegno di legge; comunque seguiamo la strada e il metodo finora seguiti, esprimendo, però, al Governo un preciso obbligo normativo. E concludo dicendo che tutto questo ci permette di evitare il rinvio del disegno di legge all'altro ramo del Parlamento, non solo, ma ci permette anche di rimuovere l'ostacolo obiettivo che gli organi di controllo pongono e che rallenta la azione.

A R T O M . Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge la cui interpretazione letterale non ammette discussione e non la ammette proprio là dove è detto « sono affidati ad istituti ». Poichè questo è un testo che sarà interpretato non da noi, ma dalla Corte dei conti e dal Consiglio di Stato, è possibile che questi interpretino in una forma diversa da quanto è letteralmente detto, qualunque sia l'ordine del giorno che si presenti e che si approvi. Infatti ben sappiamo quale sia il valore di certi strumenti che non possono davvero modificare il testo. Le parole del Governo valgono in quanto conosciamo l'onestà e la correttezza del Sottosegretario Caron, ma non possiamo garantire che questi rimarrà permanentemente al suo posto, anzi, gli auguro vivamente di lasciare questo incarico per un altro, ministeriale questa volta. Quindi noi ci troviamo di fronte ad un testo di legge e se il testo è questo, le modifiche che vengono fatte nel decreto — essendo forme regolamentari — sono nulle indiscutibilmente, perchè in contrasto col disegno di legge. Ora qui non vi è nessuno che non abbia interpretato in questa forma, il che significa — e lo dichiaro formalmente — che questo disegno di legge rappresenta l'esclusione della possibilità del ricorso agli istituti universitari e ciò non è ammissibile. Inoltre siamo al 18 gennaio, nella settimana ventura questo decreto può tornare alla Camera se questa non lo approva, vuol dire che l'emen-

damento ivi presentato è proprio nel senso dell'interpretazione che noi abbiamo dato unanimemente in questa sede. Si creerà un conflitto, ma poichè siamo d'accordo su questa interpretazione, non possiamo non votare contro questo ordine del giorno. Ripeto che qui siamo di fronte ad un testo inequivoco, perchè rappresenta chiaramente l'esclusione della possibilità da parte dei Comitati regionali di servirsi degli istituti regionali. Aggiungo, poi, che non è vero che la legge ignora i Comitati regionali, perchè se ne parla spesso e chiaramente; quindi ne conosciamo bene l'esistenza.

Sul testo dell'emendamento, sul quale insisto . . .

B E R T O L I . Ma anche il suo testo è restrittivo!

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Non resta altro che sopprimere, allora!

A R T O M . Possono essere affidati ad istituti universitari con queste modalità, ma se si vuole allargare il concetto, io sono d'accordo.

B O S S O . Allora tanto vale togliere tutto!

B O N A C I N A , *relatore*. E poi gli organi di controllo lo bocciano!

F O R T U N A T I . Che sia anomalo il testo risulta dalla semplice lettura. Per esempio, il secondo comma recita: « Alle spese di funzionamento dei Comitati indicati al comma precedente e a quelle relative al finanziamento delle indagini degli studi e delle rilevazioni occorrenti ai Comitati medesimi si applicano le disposizioni dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, quale risulta modificato ed integrato dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1964, n. 188 » e così via. Poi, si fa punto e a capo, e si legge, al terzo comma: « Le indagini, gli studi e le rilevazioni occorrenti ai Comitati regionali per la programmazione economica so

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

165ª SEDUTA (18 gennaio 1968)

no affidati ad istituti regionali di ricerca e di studio, con le modalità di cui alle disposizioni richiamate nel precedente comma »; la quale affermazione costituisce una sciocchezza, perchè se il comma ha senso, non ha senso rispetto alle disposizioni relative alla spesa, tenuto conto del comma precedente. In parole povere, non si tratta di una norma di carattere finanziario (come è invece quella del secondo comma), bensì di carattere politico-economico, in base alla quale le indagini, gli studi e le rilevazioni devono essere affidati agli istituti regionali. Altrimenti veramente la norma diventa assurda.

A R T O M . Non vi è altra interpretazione possibile.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Ammetto che vi siano delle difficoltà di interpretazione. Torno a ripetere, però — e ho fatto richiamo al resoconto sommario della Camera dei deputati per dimostrarlo — che l'emendamento è nato e si è sviluppato nei termini già ricordati. E posso aggiungere: se fosse vera l'interpretazione che può anche essere data (ha detto il senatore Bonacina: chi la vede in un modo, chi in un altro), come potete pensare che il Governo avrebbe accettato un simile emendamento?

F O R T U N A T I . Il problema non è rappresentato dalle intenzioni del Governo, quanto da ciò che di fatto è scaturito.

T R A B U C C H I . Mi sono sforzato di ricostruire il ragionamento fatto dai colleghi della Camera dei deputati e ho dedotto che effettivamente è possibile l'interpretazione che dell'emendamento dà il sottosegretario Caron, purchè si consideri una specie di paragrafo che non esiste scritto, ma di cui mentalmente i deputati e il Governo hanno tenuto conto. In pratica, essi si sono chiesti: « Come si fa a rendere accettabile dal Consiglio di Stato l'affidamento di indagini, studi e rilevazioni ai vari istituti? ». In fatti, teniamo presente che la preoccupazione costante è stata quella di un Consiglio

di Stato che ha frapposto e frappone delle notevoli difficoltà. Ed è stato per superare tale preoccupazione che si è voluto largheggiare, indicando in modo specifico le modalità con cui indagini, studi e rilevazioni vengono affidati ad istituti regionali. Soltanto che chi legge il testo della legge senza avere vicino il Sottosegretario Caron che ne spieghi gli antefatti e gli scopi, può benissimo essere indotto a ravvisarvi un obbligo, una restrizione delle facoltà del Ministero.

A questo punto è chiaro che possiamo anche varare una legge interpretativa, per precisare il significato del terzo comma dell'articolo 1, il quale intende allargare e non contrarre le possibilità di affidamento di indagini, studi e rilevazioni. Però, di fronte a queste incertezze ritengo sia meglio emendare il testo in esame e fare in modo che, nel rapido giro di una settimana, anche l'altro ramo del Parlamento riesamini il disegno di legge e gli dia il varo definitivo. Ci siamo pentiti tante volte di aver agito in fretta e male, per cui penso proprio non sia il caso di correre il rischio di serie opposizioni da parte del Consiglio di Stato o di rifiuto di registrazione di atti per somme già spese da parte della Corte dei conti. Anzi, è meglio senz'altro perdere ancora una settimana o magari di più e fare una legge che non offra appigli, piuttosto che perdere mesi e mesi per atti non ratificati. Tanto più che possiamo eliminare gli inconvenienti lamentati senza bisogno di sopprimere il terzo comma dell'articolo 1. Infatti, basterebbe premettere un « quando », per modo che il comma diventerebbe: « Quando le indagini, gli studi e le rilevazioni occorrenti ai Comitati regionali per la programmazione economica sono affidati ad istituti universitari (se volete introdurli specificatamente) o ad istituti regionali di ricerca e di studio, si applicano le modalità » e così di seguito. È chiaro che oltre agli istituti universitari possiamo aggiungerne quanti altri vogliamo. Comunque, la sostanza è che non mi pare valga la pena, dopo la discussione che abbiamo fatto stamane, di varare una legge che poi, finendo nelle mani di un referendum della Corte dei conti, sia considerata, come letteralmente può apparire, un

obbligo di affidamento di indagini, studi e rilevazioni solo agli istituti regionali. Piuttosto di avere contestazioni da parte della Corte dei conti e le osservazioni che nella relazione sui rendiconti ci fanno impazzire, mettiamo a posto il testo del disegno di legge. In fondo, per una settimana di ritardo, quel tanto che è sufficiente perchè la Camera dei deputati riesamini il provvedimento, non succede niente di catastrofico.

B O N A C I N A, *relatore*. Continuo a rimanere dell'opinione che sia sufficiente che si approvi l'ordine del giorno da me proposto. Tuttavia, se la Commissione fosse del parere di modificare il disegno di legge, rinviandolo quindi all'esame dell'altro ramo del Parlamento, sarei contrario alla soppressione del terzo comma dell'articolo 1, essendo, semmai, favorevole soltanto alla soppressione della parola « regionali ».

B O S S O. No, perchè allora si intendono solo gli istituti in cui vi è capitale pubblico, comunque non gli istituti universitari.

B O N A C I N A, *relatore*. Perchè non dovrebbero essere compresi gli istituti universitari? Non sono anch'essi degli istituti di ricerca e indagine?

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. La preoccupazione manifestata è che si vogliono affidare in esclusiva le indagini, gli studi e le rilevazioni agli istituti regionali; e che lo si faccia attraverso l'emendamento apportato dalla Camera dei deputati; emendamento, si noti, che non ho affatto chiesto io, ma che mi è stato quasi imposto dalla sovranità della Commissione. Tanto è vero che la sua stesura definitiva è avvenuta in sede di coordinamento.

F O R T U N A T I. Il che è molto discutibile.

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Comunque è stato fatto così. D'altro canto il problema era stato lungamente dibattuto.

Da parte mia, mi sono permesso di dire al Presidente che doveva restare ben chiaro e pacifico che desideravo il richiamo alle disposizioni del secondo comma, a causa delle difficoltà già incontrate nell'ottenere la ratifica dal Consiglio di Stato del finanziamento di studi e ricerche affidati a istituti regionali.

F O R T U N A T I. Vorrei fare una proposta concreta. Secondo me tutto quello che i Comitati possono fare è precisato nel secondo comma dell'articolo 1, dal quale si desume che le indagini, gli studi e le rilevazioni possono essere praticamente affidati a chiunque. Infatti, se non ci fosse il terzo comma, dal testo del precedente dovremmo ritenere che indagini, studi e rilevazioni possano essere affidati all'ISCO, all'ISTAT, all'ISPE, a istituti universitari, e così via. Manca, semmai, la sola precisazione degli istituti regionali di ricerca e di studio. Allora, se vogliamo che il terzo comma significhi che indagini, studi e rilevazioni possono essere affidati anche — e non esclusivamente come invece appare ora — agli istituti regionali, cioè se vogliamo che tale terzo comma abbia un senso e non appaia in contrasto col secondo, modifichiamolo così: « Qualora le indagini, gli studi e le rilevazioni occorrenti ai Comitati regionali per la programmazione economica siano affidati a istituti regionali di ricerca e di studio si applicano le modalità e le disposizioni richiamate nel precedente comma ».

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Desidero ricordare alla Commissione che il testo originario presentato dal Governo parlava soltanto di « spese di funzionamento dei Comitati » e che è stata la V Commissione della Camera dei deputati ad aggiungere « e a quelle relative al finanziamento delle indagini, degli studi e delle rilevazioni ». Quando cioè la V Commissione dell'altro ramo del Parlamento ha appreso dalla mia relazione che per il funzionamento dei Comitati si sarebbero spesi solamente 300 dei 450 milioni, ha creduto opportuno procedere all'aggiunta anzidetta con l'inten-

to di facilitare l'azione del Governo nel superamento delle difficoltà esistenti per gli istituti regionali.

F O R T U N A T I . Il terzo comma dell'articolo 1 andrebbe pertanto così modificato: « Qualora le indagini, gli studi e le rilevazioni occorrenti ai Comitati regionali per la programmazione economica siano affidati ad istituti regionali di ricerca e di studio, si applicano parimenti le disposizioni richiamate nel precedente comma ».

B O N A C I N A , *relatore*. Quelle leggi provvedono alle occorrenze del Ministero del bilancio.

F O R T U N A T I . Il secondo comma stabilisce che si applichino quelle disposizioni.

B O N A C I N A , *relatore*. Nelle leggi richiamate i Comitati regionali non trovano posto.

F O R T U N A T I . Ce li fa entrare il secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge.

A R T O M . Il secondo comma così dispone: « Alle spese di funzionamento dei Comitati indicati al comma precedente e a quelle relative al finanziamento delle indagini, degli studi e delle rilevazioni . . . si applicano le disposizioni . . . ». A me sembra che si tratti di una estensione ai Comitati medesimi delle leggi richiamate.

B O N A C I N A , *relatore*. Le disposizioni richiamate provvedono alle necessità di studi del Ministero del bilancio.

A R T O M . Ma con il provvedimento in esame vengono estese ai Comitati regionali: è proprio questo uno degli scopi del disegno di legge!

Per tornare all'emendamento proposto dal senatore Trabucchi, mi sembra che esso abbia l'inconveniente di non chiarire quali norme si debbano applicare nel caso

in cui i Comitati si rivolgano alle Università o ad altri enti.

B O N A C I N A , *relatore*. Ad ogni modo, dal punto di vista politico sia ben chiaro, senatore Artom, che non introduciamo di soppiatto alcuna possibilità che incarichi di studio siano affidati ad istituti di ricerca non legati al settore pubblico. Se voi avete pensato ciò, levatevelo pure dalla testa: qualunque formulazione possa essere da noi accettata, essa non aprirà mai il varco all'ingresso di istituti di ricerca che non siano legati al settore pubblico. Questo per chiarire esplicitamente le cose.

A R T O M . Non l'abbiamo mai pensato! La nostra unica preoccupazione è che non siano sancite preclusioni nei confronti degli istituti universitari.

F O R T U N A T I . Vediamo di esaminare con più attenzione il problema. Al secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge sono richiamate le disposizioni dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, dove è detto che per i compiti di cui al comma precedente il Ministero del bilancio (e quindi anche i Comitati regionali) può avvalersi di istituti di ricerche mediante convenzioni da stipularsi con gli istituti medesimi, di concerto col Ministro del tesoro. Il Ministro del bilancio, per detti compiti, può anche avvalersi dell'opera di esperti estranei all'Amministrazione mediante decreti di conferimento di incarichi di studio, indagini, anche in deroga alle limitazioni, eccetera. « Le misure delle indennità — continua il citato articolo — da corrispondersi ai componenti di Commissione e Comitati... sono fissate . . . con decreto del Ministro del bilancio, di concerto col Ministro del tesoro ».

Supponendo che non esista il terzo comma, vediamo ora cosa può significare il disposto del secondo comma in base al quale alle spese « relative al finanziamento delle indagini, degli studi e delle rilevazioni occorrenti ai Comitati medesimi si applicano le disposizioni . . . » eccetera. Ciò varrà probabilmente ad eliminare ogni dubbio residuo,

anche perchè non sono ancora riuscito a capire perchè il Consiglio di Stato possa opporsi, considerato il preciso disposto della norma che ho dianzi letto.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e al programmazione economica*. Il Consiglio di Stato sostiene che poichè dal 1° aprile è entrata in vigore la legge sul Ministero del bilancio, possono essere utilizzati soltanto i tre istituti che ho dianzi ricordati: ISCO, ISPE e ISTAT.

F O R T U N A T I . In tal caso andrebbe modificato tutto il secondo comma per riaffermare quel principio!

Ad ogni modo, vediamo di chiarire la portata del secondo comma del provvedimento.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Poichè alla Camera avevo denunciato una specifica difficoltà per gli istituti regionali, l'onorevole De Pascalis in buona fede ha proposto la formula poi approvata.

F O R T U N A T I . A mio giudizio la portata del secondo comma è un'altra: è il ripristino delle disposizioni preesistenti alla legge costitutiva del Ministero del bilancio. Esso, cioè, dà nuovamente al Ministero del bilancio la possibilità di avvalersi di esperti al di fuori dei tre istituti ISCO, ISPE e ISTAT. Se così è, a mio modo di vedere, il terzo comma è del tutto superfluo giacchè, essendo i Comitati regionali strumenti esecutivi del Ministero del bilancio, non c'è dubbio che il Ministero applica ai Comitati le stesse norme che applica a se stesso.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Finalmente ci siamo arrivati.

Le difficoltà le vediamo non solo per i Comitati regionali ma per tutto il complesso, dopo la nascita del Ministero. Il Consiglio di Stato, tutte le volte che facciamo un contratto con istituti che non siano quei famosi tre (l'ISPE, l'ISCO e l'ISTAT), vuol

fermarci. Non è improbabile che verremo a chiedervi di approvare una legge interpretativa.

Questo problema si è affacciato alla Commissione bilancio della Camera dei deputati, dove si è detto: « poichè ci occupiamo di regioni e di istituti regionali, stabiliamo che, quando si affidano a questi ultimi gli studi e le ricerche, si devono seguire le modalità eccetera ». Ripeto: si è voluto fare ciò ed io l'ho subito. Ho detto: « Se voi, che siete illustri giuristi, credete di darci un aiuto, ben venga; ma ritengo che ciò non modificherà l'atteggiamento del Consiglio di Stato. Occorrerà avere una legge interpretativa totale ». Questa è la genesi dell'ultimo comma dell'articolo 1 del disegno di legge in discussione. Posso aggiungere che sono dispostissimo ad inserire il termine « qualora », giacchè questo è quello che volevamo dire.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È prorogata, fino al 31 dicembre 1968, l'attività dei Comitati regionali per la programmazione economica, istituiti con decreto ministeriale 22 settembre 1964 e successive modificazioni ed integrazioni.

Alle spese di funzionamento dei Comitati indicati al comma precedente e a quelle relative al finanziamento delle indagini, degli studi e delle rilevazioni occorrenti ai Comitati medesimi si applicano le disposizioni dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, quale risulta modificato ed integrato dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1964, n. 188, e dall'articolo 2 della legge 10 giugno 1965, n. 618. A tal fine è iscritta, nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1968, la somma di lire 450 milioni.

Le indagini, gli studi e le rilevazioni occorrenti ai Comitati regionali per la programmazione economica sono affidati ad istituti regionali di ricerca e di studio con le modalità di cui alle disposizioni richiamate nel precedente comma.

A quest'articolo è stato presentato dal senatore Trabucchi il seguente emendamento sostitutivo dell'ultimo comma:

« Qualora le indagini, gli studi e le rilevazioni occorrenti ai Comitati regionali per la programmazione economica siano affidati ad istituti regionali ed universitari di ricerca e di studio, si applicano parimenti le modalità di cui alle disposizioni richiamate nel precedente comma ».

T R A B U C C H I . Dopo gli ultimi chiarimenti del Sottosegretario Caron, si può anche eliminare la parola « universitari » ed abolire l'avverbio « parimenti », perchè pleonastico.

B O N A C I N A , *relatore*. Ho letto l'articolo 6 ed ho visto che è effettivamente limitativo. È bene, quindi, citare gli istituti universitari.

A R T O M . Io pregherei di mettere prima gli istituti universitari e poi quelli regionali, dicendo: « sono affidati ad istituti universitari e regionali di ricerca e di studio ».

D E L U C A . Io però ripeterei il termine « istituti », dicendo: « istituti universitari o istituti regionali ».

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Trabucchi nel testo definitivo, che è il seguente:

« Qualora le indagini, gli studi e le rilevazioni occorrenti ai Comitati regionali per la programmazione economica siano affidati ad istituti universitari o ad istituti regionali di ricerca e di studio si applicano le modalità di cui alle disposizioni richiamate nel precedente comma ».

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 1 quale risulta con l'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere di lire 450 milioni, derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968 destinato a fronteggiare gli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 12,40.

Dott MARIO CARONI

Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari